

I fatti mentre accadono
http://agenzia.unionsardina.it

CULTURA

I fatti mentre accadono
http://agenzia.unionsardina.it

LIBRI

"I luoghi del delitto" scritto durante la malattia che l'ha portato alla morte L'addio di Luigi Pintor Il lucido diario di pensieri e memorie

Luigi Pintor se ne è andato a 78 anni il 16 maggio, lo stesso giorno che il suo nuovo libro "I luoghi del delitto" (ed. Bollati Boringhieri) giungeva in libreria. Si tratta di un libro di riflessioni maturato e scritto durante la malattia, la cui argomentazione, la morte, è affrontato in tutte le sue motivazioni e affanni, ma anche in quella rassegnata e preziosa passione alla quale l'uomo associa i termini del destino. D'altronde, ad un uomo come Pintor, cagliaritano d'origine, che sin da giovanissimo militò nel Partito Comunista, dando alla sua vita una ferrea logica e istintiva d'operosa crescita intellettuale, non mancavano certo gli impeti esistenziali e la marzuzza che ne fecero un rappresentante unico della bruciata storia politica novecentesca.

Pintor si era iscritto al Partito Comunista a diciotto anni. Catturato a Roma dalla famiglia, era stato bandito. Dopo essere entrato a far parte di un gruppo partigiano, scampò alla morte grazie all'arrivo delle truppe alleate. Il fratello Giaime, uno dei più promettenti politici della sinistra, morì ucciso da una mina nel dicembre del 1943. Dal Partito Comunista Luigi Pintor se ne andò nel 1969, espulso dalle alte cariche per gravi incomprensioni con la direzione. Momento del dissidio, l'invasione sovietica della Cecoslovacchia. Pintor, la Rossanda, Aldo Natoli, Lucio Magri e altri "ereticisti", il gruppo che realizzava il mensile "Il Manifesto", furono accusati di frazionismo e messi sotto processo da Luigi Longo. Dopo la cacciata, il mensile divenne un quotidiano, ma la voce di critica severa, grazie soprattutto al realismo politico di Pintor. Deputato per più legislature, Pintor ha pub-

blicato numerosi saggi nei quali la sua scrittura scabra e puntuale va dritta al cuore delle questioni, come nel caso di "I luoghi del delitto". Il libro - dove spesso le lettere maiuscole sono eliminate, quasi a rappresentare una platezza insolita fra sentimento e descrizione - è il diario lucido ed equilibrato di una angoscia contenuta, quasi un riepilogo di memorie e pensieri stretti dal laccio emostatico di una vita che ha conosciuto abissi considerevoli, vette di supremo idealismo, ma anche di sobrio, laico cinismo. E poi l'annuncio: «Il medico curante mi ha detto che ho pochi mesi di vita». E l'incipit dal quale si rovescia una verità senza appello che procede tra realtà e finzione come un diverso crudele retto da un mediatore che ha le funzioni di una maschera tragica. Il giornale di bordo dell'ultima traversata di Pintor, si dispiega, per frammenti che sono concetti, sapevoli strali umorali in cui il controllo con l'aldilà, più che una sfida, è un scandaglio a mostrare e ad intervenire nell'ambiente come quelli sulle coste della Gallura e a "Su logu de s'iscultura" il museo all'aperto di Tortolì. In una conferenza tenuta di recente al Ritrovo di Cagliari ha spiegato le dinamiche del suo agire artistico, di «un'arte che non vuole dare un'immagine definita della realtà, bensì coglierne il divenire e i nessi di forza».

«Come si pone nei confronti delle sue opere?»
«Il mio lavoro va considerato come un percorso di tentativi progettuali, poetici. L'opera va posta sempre in rapporto con ciò che la circonda, cioè in un contesto di creatività e di riflessione nella contemporaneità del quotidiano. Il dubbio e le interpretazioni dell'esistenza forzano il lavoro, di certo vi è soltanto la consapevolezza del limite, tra proiezione concettuale, fisica e materia, nella condizione del tempo. In questo senso l'opera d'arte si pone come testimonia-

manza nel proprio essere al mondo. Come giustifica nella sua ricerca il ripetuto uso del bianco e nero?»
«Si pone come nucleo espressivo irrinunciabile e il più veloce tracciato possibile della visione. Non mimetizza, non cerca velame nella sua nuda verità. Consente all'immagine assunzioni segnifiche stabili come simboli. Soprattutto si pone come misura».
«Come si è avvicinato all'arte?»
«I miei studi formativi sono classici e la "misura" della classicità credo sia fortemente presente nella mia opera. È stata la frequentazione di amici artisti, poeti e pittori, a coinvolgermi totalmente nel lavoro della ricerca artistica. Una scelta di vita che si è rivelata faticosa, sofferta e tuttora inebriante nella sua curiosità alla conoscenza».
«Da tempo vive a Milano. Può spiegare i motivi di questa scelta?»
«Vivo a Milano dal 1968 con diversi spostamenti di lavoro in Europa e a New York. Milano, nel mio respiro austero e universale è stimolante e creativa. Niente regala ma nulla toglie. La presenza e frequen-



Il pittore e scultore Giovanni Campus.

Campus, la sofferta ricerca della classicità Incontro con l'eclettico artista originario di Olbia che dal 1948 vive e opera tra Milano e New York

Pittore e scultore Giovanni Campus è nato a Olbia nel 1929. La scolarità la Sardegna nel 1948 da decenni partecipa in Italia e all'estero a mostre e ad interventi nell'ambiente come quelli sulle coste della Gallura e a "Su logu de s'iscultura" il museo all'aperto di Tortolì. In una conferenza tenuta di recente al Ritrovo di Cagliari ha spiegato le dinamiche del suo agire artistico, di «un'arte che non vuole dare un'immagine definita della realtà, bensì coglierne il divenire e i nessi di forza».

«Come si pone nei confronti delle sue opere?»
«Il mio lavoro va considerato come un percorso di tentativi progettuali, poetici. L'opera va posta sempre in rapporto con ciò che la circonda, cioè in un contesto di creatività e di riflessione nella contemporaneità del quotidiano. Il dubbio e le interpretazioni dell'esistenza forzano il lavoro, di certo vi è soltanto la consapevolezza del limite, tra proiezione concettuale, fisica e materia, nella condizione del tempo. In questo senso l'opera d'arte si pone come testimonia-

manza nel proprio essere al mondo. Come giustifica nella sua ricerca il ripetuto uso del bianco e nero?»
«Si pone come nucleo espressivo irrinunciabile e il più veloce tracciato possibile della visione. Non mimetizza, non cerca velame nella sua nuda verità. Consente all'immagine assunzioni segnifiche stabili come simboli. Soprattutto si pone come misura».
«Come si è avvicinato all'arte?»
«I miei studi formativi sono classici e la "misura" della classicità credo sia fortemente presente nella mia opera. È stata la frequentazione di amici artisti, poeti e pittori, a coinvolgermi totalmente nel lavoro della ricerca artistica. Una scelta di vita che si è rivelata faticosa, sofferta e tuttora inebriante nella sua curiosità alla conoscenza».
«Da tempo vive a Milano. Può spiegare i motivi di questa scelta?»
«Vivo a Milano dal 1968 con diversi spostamenti di lavoro in Europa e a New York. Milano, nel mio respiro austero e universale è stimolante e creativa. Niente regala ma nulla toglie. La presenza e frequen-

za di artisti come Luigi Verumini, Bruno Munari, e di intellettuali come Cesare Musatti e Fulvio Papi o di poeti come Vittorio Sereni, portano a saper vedere le cose oltre il loro aspetto e secondo un senso del visto. Negli anni '60 e '70 nel quartiere delle botteghe (una comune internazionale di artisti) la vita era scandita dal fermento delle idee sull'arte nelle sue problematiche formali e di estensione sociale. Tutta Milano stimola e mette alla prova il mio essere pittore».
«Che rapporto ha mantenuto con la Sardegna?»
«È il rapporto tra figlio e madre, si mantiene spontaneamente limpido, forte, atavico. La mia terra fa parte della mia ossatura, della mia memoria. La mia terra è la mia memoria, è proiezione interiore. È un rapporto col sentimento della materia che si è fatta luogo. È un rapporto fatto di presenze e di lontananze, a volte silenziosi anche per l'artista che nell'oltre e nell'altro stabilisce i propri confini».

MARIA DOLORES PICCIAU

AVVENIMENTI

Le libraie-edittori per ragazzi protagonisti all'undicesima edizione dell'appuntamento Il Premio Andersen torna a Cagliari e incorona Tuttestorie

C'era una volta un premio che si chiamava Andersen e ogni primavera svolgeva una caccia di letteratura per ragazzi, posandosi dove gli pareva. Un anno fece come i fenicotteri: arrivò a Cagliari, diede un'occhiata in giro e si trovò tanto bene da tornarci anche la volta dopo. Vale a dire la settimana scorsa, quando il riconoscimento nazionale è andato a Tuttestorie «per aver saputo creare, con entusiasmo e intelligenza, uno spazio vivo e vitale aperto a tutti quelli che vogliono avvicinarsi al mondo dell'infanzia».

L'edizione del 2002 aveva premiato l'illustratrice Pia Valentini, uditese di nascita ma stabilmente e felicemente cagliaritano da anni. Quella di quest'anno, l'undicesima, è andata alla libreria Tuttestorie. Che poi sarebbe la casa editrice di Mamma Ligu, che l'eventuale filastrocche per neonati e per la voce delle mamme» scritte da Bruno Tognolini e illustrate proprio dalla Valentini. Il libro - che il municipio di Cagliari, quello di Ferrara e altri centri isolani e "nordcontinentali" regalano ai cittadini nati - è uno dei sintomi della febbre di crescita che avvolge la piccola cooperativa culturale dalla nascita. Per comodità si può dire che Tuttestorie si è aggiudicata l'Andersen sfogliando tutte le pagine della letteratura infantile e adolescenziale, tranne una: quella didattica. E pure quella, l'altra, la paradidattica, quella specie di poliziotto buono che ogni tanto appare accanto ai sussidiari e sorride mellifluiso agli scolari. S'è mai visto un trentenne o un ottantenne entrare

in libreria e chiedere qualcosa di istruttivo? Chiaro che no, e se non se ne ha voglia a trent'anni o ottant'anni, perché mai dovrebbe essere diverso a otto o a tre? Per nessun motivo. E infatti - come spiegano Manuela Fiori, Claudia Urgu e Cristina Fiori - se non sentono odore di lavagna i ragazzini perdono ogni timore letterario e si sproporzionano entusiasti. Di horror, innanzitutto, a costo di far inarcare il sopracciglio agli adulti: diciamo dai tempi di Noè che il bambino ha bisogno di provare paura, ma tolleriamo appena che il brivido faccia capolino nella biblioteca dei ragazzi. Poi ci sono le "lettere di pancia", i romanzi di forte coinvolgimento emotivo, ma per gli adolescenti, che regredendo lungo la scala dei gusti e delletti si trasformano in ammorbidiscono fino a trasformarsi in libri per bambini, con la spugna a

forma di pappera che si apre in tante pagine colorate da ammirare durante il bagno. Agli adolescenti e ai bimbi sono destinate due iniziative firmate da Tuttestorie insieme al Centro regionale di documentazione Bibliotecche per ragazzi. La prima è la guida bibliografica "Ghiaccio bollente", la seconda è il progetto "Nati per leggere", studiato per far comparire libri e racconti già nei primi anni di vita. Quanto agli appuntamenti (mostre, laboratori, incontri e degustazioni), almeno una riga è d'obbligo per la festa che domani pomeriggio si riunirà lettori grandi e piccoli per festeggiare il premio Andersen, con l'augurio che torni presto a nidificare da queste parti.

CELESTINO TABASSO



Tuttestorie. (D.Z.)

SUL COLLE DEI CAPPUCCINI Una statua in bronzo di Claudio Pulli per ricordare le virtù di Frate Silenzio

Cade domenica l'anniversario della morte del Beato Nicola da Gesturi. Un appuntamento importante per i cappuccini ma soprattutto per i cagliaritari che si preparano a vivere un evento decisamente speciale: sul colle di Buonammino, proprio a due passi dalla chiesa di Sant'Ignazio verrà eretta la grande statua in bronzo realizzata dallo scultore sassarese Claudio Pulli. Si tratta di un blocco alto più di due metri che riprende Frate Silenzio mentre riceve una pagnotta da un bambino. «Per me - dice l'artista - è un sogno che si realizza sia per la devozione verso l'umile frate proclamato beato dalla Chiesa sia per aver contribuito a far conoscere le sue grandi virtù attraverso l'arte».

«Vede e ragazzino anche padre Beppe Ficeddu - che dopo la scomparsa del padre Clemente Piloni ha assunto l'incarico della Postulazione - visto che tocca a lui governare la festa dei fedeli di Fra Nicola. «Domenica - aggiunge il cappuccino - cade l'anniversario della morte del nostro



Lo scultore Claudio Pulli. (M.R.)

amato, l'immagine più vera e realistica da affidare alla venerazione dei devoti».
La creta si è trasformata in statua dopo mesi di studio ma alla fine il risultato è stato sorprendente. Se ne sono accorti i cappuccini (in particolare Clemente Piloni) che hanno seguito con attenzione le fasi della lunga lavorazione ma anche chi ha poi provveduto alla fusione. Un blocco di bronzo patinato (pesante quattro quintali) che è piaciuto soprattutto all'artista. «Si - ha detto - questo è il Fra Nicola che intendeva davvero realizzare».
Domenica alle 18,30 tutti i cagliaritari potranno inchinarsi davanti all'umile fraticello che soprattutto i cagliaritari di Villanova, del Castello e della Marina hanno amato e venerato per molti anni. Per l'occasione sarà aperta anche la sua cella nel convento mentre sabato una grande fiaccolata partirà da Santa Lay al convento sul colle per ricordare l'ultima quietudine di Frate Silenzio.

GIOVANNI PUGGIONI



La statua in bronzo di Fra Nicola da Gesturi. (FOTO MIGUEL RAMOS)

MOSTRE DEL PITTORE ORISTANESE Doppio impegno per Salvatore Garau a Londra e alla Biennale di Venezia

Ventiquattro opere inedite per la prima personale londinese di Salvatore Garau, dal 4 giugno alla Barbara Behan Contemporary Art Gallery (50, Moreton Street). Lavori di vario formato, tutti progettati ed eseguiti in Sardegna, tra i giunchi e gli stagni del patrio Sinis. Sempre a giugno, quasi negli stessi giorni, l'artista sarà presente alla Biennale di Venezia, quest'anno intitolata a "Sogni e conflitti. La dittatura dello spettacolo". Ottimo tema per un autore che fonde il gesto con l'ordine geometrico, la razionalità con l'emozione, il buio col chiaro e l'elemento costruito con quello naturale.



Salvatore Garau.

Alla Biennale, tra i Giardini e Piazza San Marco, Garau esporrà una grande tela dominata dalla sagoma di una centrale elettrica, rigida presenza assediata e sfaldata dalle tensioni drammatiche del rosso e del nero. Due importanti partecipazioni simultanee, condotte in luoghi (Londra e Venezia) dove si decidono le sorti

dell'arte contemporanea. Nato a Santa Giusta, trasferito da tempo a Milano, Salvatore Garau ha suonato a lungo con gli Stormy Six, gruppo di punta degli anni Settanta. Abbandonata ufficialmente la batteria, è rimasto un poeta, nel senso che scrive brevi e intensi versi coi quali spiega se stesso e la sua arte, quasi meditando di citare Novalis e la sua interpretazione romantica del mondo. Un mondo fluttuante e liquido, dove i volumi architettonici levitano tra ombre, velature, crome sfalciate in lento movimento. Quelle che i

pennelli tracciano sono sagome indistinte, nebulo-se che sempre ascendono verso superfici invisibili. Nei quadri di Garau, gli sfondi di un nero opalescente sono interrotti, spesso folgorati dal rosso, dall'azzurro, dal verde, anche dall'impastarsi della candida biacca. Attualità e lirismo, clangori bellici e tubi ferrigni, canali, ponti, comode, in paesaggi marini attraversati da strutture metalliche sommerse e quasi intaccate dal colore. Ma accanto a griglia e metanodotti, fluttuano le stelle e i conchiglie, e qualche riluttante alba.

LESSANDRA MENESINI